GAZZETTA UFFICIALE DEL REGNO

N.° 35 — TORINO, Sabato 9 Febbraio — 1861

PREZZO D'ASSOCIAZIONE		Anno	Semestre	Trimestre
Per Torino	L.	40	21	11
» Provincie, Toscana e Romagna	»	48	25	13
» Estero (franco ai confini)	»	50	26	14

Torino alla Tipografia G. FAVALE e C., via Bertola (già Gambero), n. 1. — Provincie, con mandati postali affrancati (Milano e Lombardia anche presso Brigola). Fuori Stato alle Direzioni Postali.
Il prezzo delle associazioni ed inserzioni deve essere anticipato.
Le associazioni hanno principio col 1° e col 16 d'ogni mese.
Inserzioni 25 cent. per linea o spazio di linea.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE		Anno	Semestre	Trimestre
Stati Austriaci, e Francia	L.	80	46	26
— detti Stati per il solo giornale senza i Rendiconti del Parlamento (franco)	»	58	30	16
Inghilterra, Svizzera, Belgio, Stato Romano	»	120	70	36

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE ALLA SPECOLA DELLA REALE ACCADEMIA DI TORINO, ELEVATA METRI 275 SOPRA IL LIVELLO DEL MARE.

Data	Barometro a millimetri			Termomet. cent. unito al Barom.			Term. cent. esposto al Nord			Minim. della notte	Anemoscopio			Stato dell'atmosfera		
	m. o. 9	mezzodì	sera o. 3	matt. ore 9	mezzodì	sera ore 3	matt. ore 9	mezzodì	sera ore 3		matt. o. 9	mezzodì	sera ore 3	matt. ore 9	mezzodì	sera ore 3
8 Febbraio	737,20	736,70	736,30	+ 2,1	+ 4,1	+ 5,6	+ 2,0	+ 4,0	+ 3,9	0,0	O.S.O.	S.O.	O.N.O.	Coperto nebb.	Pioggia	Annuv. Pioviggi.

PARTE UFFICIALE

TORINO, 8 FEBBRAIO 1861

Il N. 4609 della Raccolta ufficiale degli Atti del Governo contiene il seguente Decreto.

VITTORIO EMANUELE II, ECC. ECC.

Visto il n. 19 dell'articolo 4 del Regolamento approvato con Reale Decreto del 21 dicembre 1850, col quale si pose fra le attribuzioni del Ministero dell'Interno la Reale Accademia delle Scienze di Torino;

Ritenuta la convenienza che tutti gli Istituti scientifici abbiano una direzione uniforme e dipendano quindi dallo stesso Ministero;

Considerato che sono già sotto la dipendenza del Dicastero di pubblica Istruzione le Accademie e gli Istituti di scienze, lettere ed arti delle Provincie della Lombardia, della Toscana e dell'Emilia;

Sulla proposizione dei nostri Ministri Segretari di Stato dell'Interno e della Pubblica Istruzione,

Abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:

Art. 1. L'Accademia Reale delle Scienze di Torino, con l'annesso Osservatorio astronomico, la Reale Deputazione sovra gli studi di Storia patria, e la Reale Accademia Medico-Chirurgica sono, a cominciare dal 1.o gennaio 1861, posti sotto la dipendenza del Ministero di pubblica Istruzione.

Art. 2. Le somme stanziate alla categoria 46 del bilancio passivo del Ministero dell'Interno pel 1860 nella somma di lire 58,309 90 sono pel 1861 portate nella somma di lire 57,309 90 sul bilancio passivo della pubblica Istruzione, il quale, a cominciare dal 1° gennaio, farà perciò fronte alle spese che nel bilancio 1860 erano contemplate agli articoli 1, 3, 4, 5, 6, 7 ed 8 della succitata categoria 46.

I predetti Nostri Ministri dell'Interno e dell'Istruzione pubblica sono incaricati dell'esecuzione del presente Decreto, il quale sarà registrato alla Corte dei conti, ed inserto nella Raccolta degli Atti del Governo, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Torino addì 31 gennaio 1861.

VITTORIO EMANUELE.

TERENZIO MAMIANI.
M. MINGHETTI.

Il Num. 4610 della Raccolta Ufficiale degli Atti del Governo contiene il seguente Decreto.

VITTORIO EMANUELE II, ECC. ECC.

Sulla proposizione del nostro Guardasigilli, Ministro di Grazia, Giustizia ed Affari Ecclesiastici,

Abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:

Articolo unico.

Il disposto del Nostro Decreto 31 dicembre 1860, n. 4521, potrà anche essere esteso temporariamente e durante un semestre ad ogni ufficiale od inserviente addetto all'Ordine giudiziario, il quale anteriormente al nuovo ordinamento avvenuto nell'Emilia, nell'Umbria e nelle Marche, percepisse uno stipendio a carico dello Stato, e per cui non sia stato o non venga altrimenti provvisto, salve sempre le disposizioni dell'art. 17 del Decreto 26 novembre 1860, n. 4460.

Il presente Decreto non potrà però essere invocato da coloro tra gli ufficiali od inservienti suddetti che avessero conseguito o che conseguissero tuttora dai Corpi od Uffizi cui trovansi addetti una retribuzione pari allo stipendio loro anteriormente corrisposto dal Governo.

Ordiniamo che il presente Decreto, munito del Sigillo dello Stato, sia inserto nella Raccolta degli Atti del Governo, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Torino addì 3 febbraio 1861.

VITTORIO EMANUELE.

G. B. CASSINIS.

VITTORIO EMANUELE II, ECC. ECC.

Sulla proposta del Nostro Ministro Segretario di Stato per gli affari della Guerra,

Abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:

Art. 1. Sono applicabili all'Isola di Sicilia i nostri due Reali Decreti 11 novembre 1860 e quello 16 gennaio 1861 relativi ai Corpi di Volontari nell'Italia Meridionale.

Art. 2. Tutti i Militari, Impiegati amministrativi e sanitari che trovansi nell'Isola di Sicilia, eccezione fatta dei Militari appartenenti alle Truppe regolari del nostro Esercito, saranno considerati per le paghe e competenze *sul piede di pace*, a far tempo dal 1.o marzo prossimo, ed ai termini delle prescrizioni vigenti negli antichi nostri Stati.

Il Ministro Segretario di Stato predetto è incaricato dell'esecuzione del presente Decreto, che sarà registrato alla Corte dei Conti.

Dat. Torino, addì 7 febbraio 1861.

VITTORIO EMANUELE.

M. FANTI.

S. M., in udienza del 13 p. p. gennaio, si è degnata di conferire il titolo di Barone al sig. cav. Vincenzo Bolmida, banchiere in Torino.

S. M., con Decreti 31 gennaio u. s. e 3 volgente si è degnata conferire le seguenti decorazioni dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro:

Sulla proposta del Ministro per gli Affari dell'Interno le insegne di uffiziale al signor
Avogadro-Bertodano conte e cavaliere Raimondi, consigliere d'appello.

Sulla proposizione del Ministro di Grazia e Giustizia ed Affari Ecclesiastici le insegne d'uffiziale al sig.
Fenocchio cav. avv. Carlo, primo segretario, direttore capo di divisione nell'Amministrazione centrale della Cassa Ecclesiastica;

La croce di cavaliere al signor
Fenolio avv. Pietro, capo di sezione nell'Amministrazione della Cassa Ecclesiastica.

Con Decreti firmati in udienza del 7 febbraio, S. M. ha dispensato il maggior generale cav. Giuseppe Brignone dal comando generale della Sicilia di cui era stato provvisoriamente incaricato, conservandolo al comando della 14.a divisione attiva dell'Esercito, ed ha nominato provvisoriamente alla carica suddetta il maggior generale cav. Raffaele Cadorna, il quale riterrà pure il comando della 13.a divisione attiva di cui è attualmente rivestito.

S. M., in udienza del 7 febbraio 1861, si è degnata di ammettere in servizio effettivo nell'Esercito Nazionale e nell'arma del Genio i brigadieri del genio nel già Esercito Napolitano signori Gonzales D. Gennaro e Sponzilli D. Francesco, nominandoli nel tempo stesso al grado di maggior generale.

Con Decreto firmato in udienza del 7 volgente mese, S. M. ha nominato scrivani di 1.a classe nel Corpo di Intendenza militare i signori Marsciens Paolo e Lazzari Enrico, già sott'ufficiali nell'Amministrazione del vestiario delle disciolte truppe Parmensi.

Con Regio Decreto 7 febbraio 1861 il sig. Alessandro Mecatti, ispettore aggiunto per la veterinaria presso il Consiglio militare di sanità, venne collocato in aspettativa per motivi di salute non dipendenti dal servizio.

S. M., in udienza del 31 gennaio ora scorso, sulla proposizione del Ministro della Guerra, ha ammesso in effettivo servizio nell'esercito:

Acquaroni Filippo da Roma, capitano di 2.a classe nelle truppe pontificie, ammesso in effettivo servizio nel 7 regg. di fanteria;
Bianchi Cesare da Civitavecchia, id. id., id. nell'11 id.;
Frisciotti Giacomo da Civitanova, luogotenente, id., id. nel 14 id.;
Farelli Alessandro, id. id., id. nel 34 id.;
Testa conte Valentino, id. id., id. nel 19 id.;
Agazzi Filippo, id. id., id. nel 20 id.;
Lecce Salvatore, sottotenente, id., id. nel 21 id.;
Bosman Francesco da Roma, id. id., id. nel 22 id.;
Penacchietti Augusto da Macerata, id. id., id. nel 52 id.;
Riboni Antonio, id. id., id. nel 49 id.;
Caroli Ercole, id. id., id. nel 46 id.;
Wextremayer Guglielmo, id. id., id. nel 41 id.;
Francisi Tito, id. id., id. nel 31 id.;
Paolini Angelo, id. id., id. nel 32 id.;
Bastianelli Annibale, id. id., id. nel 33 id.;

NB. Gli ora detti ufficiali dovranno trovarsi alla loro destinazione presso i battaglioni attivi non più tardi del 12 febbraio andante.

PARTE NON UFFICIALE

ITALIA

TORINO, 8 FEBBRAIO 1861

MINISTERO DELLE FINANZE.
Direzione generale del Tesoro.

Essendosi smarrite le quitanze rilasciate dalle Tesorerie descritte nel presente stato, si avverte chiunque possa avervi interesse che, trascorsi giorni trenta da questa pubblicazione senza che siasi fatta opposizione al Ministero delle Finanze, Direzione generale del Tesoro, si provvederà al rilascio d'un duplicato delle medesime.

Descrizione delle Quitanze.

Quitanza n. 451, rilasciata dalla tesoreria del circondario di Aosta, in data 8 ottobre 1860, per la somma di L. 1,719 33, esercizio 1860, per il versamento stato fatto dal già banchiere dei sali e tabacchi sig. St-Bonnet, in conto proventi della direzione generale delle Gabelle.

Quitanza n. 2, rilasciata dalla tesoreria del circondario di Pinerolo, in data 4 gennaio 1861, per la somma di L. 1,700, esercizio 1861, per il versamento stato fatto dal sig. Ghighetti Giuseppe, in conto acquisto di un corrispondente Buono del Tesoro.

Torino, addì 7 febbraio 1861.

Il Direttore capo di Divisione
A. SAVINA.

MINISTERO DELLA ISTRUZIONE PUBBLICA

Si notifica a coloro che per soppressione d'impiego o per altro motivo qualunque trovansi provveduti di assegnamento di aspettativa o di disponibilità sul bilancio dell'istruzione pubblica, di far pervenire a questo Ministero semestralmente, tremestralmente od anche mensilmente se loro più aggrada, il certificato di loro esistenza in vita onde corredarne il corrispondente mandato di pagamento, com'è determinato dall'alinea dell'art. 321 del Regolamento annesso al Decreto Reale del 7 novembre 1860, n. 4441, della Raccolta degli Atti del Governo.

Il suddivisato certificato verrà rilasciato, a richiesta degli assegnatarii, dal Sindaco del Municipio di loro residenza o dal R. Provveditore provinciale agli studi della provincia; e sarà steso su carta bollata da centesimi cinquanta per gli assegnamenti che eccedono le lire cinquecento, e su carta libera per quelli che non oltrepassano detta somma.

Torino, dal Ministero dell'Istruzione Pubblica, addì 3 febbraio 1861.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Alcune petizioni inoltrate alla Camera dei Deputati nell'ultima legislatura non furono prese ad esame dalla Commissione per difetto di requisiti prescritti dal Regolamento; ad ovviare a tale inconveniente si riproducono le relative disposizioni.

« La Commissione delle petizioni terrà per accertata « la maggior età richiesta dall'art. 57 dello Statuto « per esercitare il diritto di mandare petizioni alla Ca- « mera, qualora intervenga *una almeno* delle seguenti « condizioni:

« 1. Che la firma del petente sia legalizzata dal « Sindaco, Gonfaloniere o Pretore del Comune ove il « postulante dimora.

« 2. Che la petizione sia presentata alla Camera, o « rivolta alla Segreteria da un Deputato, salvo però « sempre al postulante di valersi, ove il credesse, di « altre prove legali. »

Dalla Segreteria della Camera, 8 febbraio 1861.

Il Direttore, GALLETTI.

FRANCIA.

Nella seduta tenuta il 5 corrente dopo il discorso imperiale dal Senato si procedette alla nomina di due segretari per la sessione del 1861. Furono nominati al primo scrutinio i senatori Dariste e Mérimée. A vice-segretari furono eletti i senatori visconte de Barral e il generale marchese di Cramayel.

Abbiamo dato ieri il sommario dell'*Esposizione della condizione dell'impero nel mese di febbraio* 1861 stata presentata per ordine dell'imperatore dal sig. Magne al Senato e dal sig. Baroche al Corpo legislativo.

Di questo documento che occupa 23 fitte colonne del *Moniteur Universel* riproduciamo qui sotto la parte che riguarda la politica del governo imperiale nelle cose d'Italia e dei ducati alemanni della Danimarca:

« Il governo dell'imperatore, così comincia il capitolo degli *Affari esteri*, dalla pace di Villafranca in poi, non aveva negletto sforzo alcuno per riconciliare le popolazioni dell'Italia centrale e i loro sovrani; ma fra i mezzi d'azione aveva sempre rigettato l'intervento di una forza estera. L'idea di un congresso, di cui la Francia e l'Austria avevan fatto proposta, di comune accordo, al mese di novembre 1859, aveva incontrato gravi difficoltà. Le corti di Roma e Vienna inclinavano a considerare come inette a soddisfare alle necessità dello stato delle cose le risoluzioni dei gabinetti, se queste non dovevano essere, al bisogno, imposte, e la divergenza dei punti di vista che si manifestava più particolarmente a questo riguardo alla vigilia della riunione dei plenipotenziari, avea prodotto dalla parte della Santa Sede e dell'Austria esitazioni che obbligarono ad abbandonare la speranza di trovare, nella convocazione prossima di un congresso, il mezzo di agevolare la pacificazione della Penisola.

Per altra parte era stato necessario rinunziare a cangiar l'andamento delle cose nell'Italia centrale. Il governo di S. M. si era con pari sincerità e perseveranza adoperato a produrre un ravvicinamento fra le popolazioni e i sovrani spodestati; ma, troppo incompiutamente o troppo tardi secondato da que' principi istessi, non era riuscito nè a dissipare i dubbi di cui le loro intenzioni rimanevan l'oggetto, nè a sospendere le manifestazioni successive, per le quali la Toscana, Parma, Modena e le Romagne, pareva si facessero premura di chiudersi immediatamente qualsiasi ritorno verso il passato. Non ci era più permesso di attendere alcun che dalle pratiche inutilmente ripetute, ed era divenuto urgente il ricercare in altre combinazioni la soluzione delle difficoltà pendenti.

Preoccupato da prima a sciogliersi dalle promesse mercè leali spiegazioni colla corte d'Austria, il governo imperiale aveva esposto a Vienna gli ostacoli che incontrava nei Ducati l'esecuzione delle condizioni stipulate a Villafranca e a Zurigo. Dopo di essersi assicurato per via di comunicazioni, per altra parte moderatissime, della corte d'Austria, ch'esso poteva considerarsi come libero di cercare una soluzione al di fuori di queste stipulazioni, propose una combinazione che vi si ravvicinava per quanto le circostanze potevan permetterlo.

Siffatta combinazione, che portava l'annessione di Parma e di Modena alla Sardegna, aveva per oggetto di tutelare l'autonomia della Toscana, lasciando che si pronunziasse sulla scelta di un sovrano, e di conservare alla Santa Sede il possedimento delle Romagne, dando loro un'amministrazione temporale sotto la forma di un vicariato esercitato da S. M. Sarda.

Suggerendo questa soluzione al gabinetto di Torino, il governo dell'imperatore era stato guidato dalla risoluzione fermamente stabilita di declinare qualsiasi solidarietà nelle annessioni che le popolazioni dell'Italia centrale mostravansi ognora più decise di compiere. Sciolta così moralmente la responsabilità della Francia, più non rimaneva che sciogliersi materialmente, ritirando l'esercito francese dalla Lombardia. Questo è ciò che l'imperatore si fece premura di eseguire, non senza aver però acquistato anticipatamente la certezza che la partenza delle nostre truppe non sarebbe stata il segnale di un ritorno offensivo dell'Austria. Così il governo dell'imperatore, mercè la lealtà del suo linguaggio e de'suoi atti, poteva conciliare le convenienze della sua posizione colla sua sollecitudine per l'indipendenza della Penisola.

L'annessione dell'Italia centrale e la formazione, al nord, di un regno possente, padrone dei due versanti delle Alpi, imponevano alla Francia doveri verso se stessa. S. M. si è spiegata a questo riguardo nel discorso del 1° marzo 1860 ai grandi Corpi dello Stato, e non è mestieri ricordare le considerazioni nelle quali entrò S. M., se non per rannodarvi gl'incidenti ulteriori.

Arrecando soccorso al Piemonte, l'imperatore era stato indotto dal solo pensiero di assicurare l'indipendenza dell'Italia e di chiudere per tal modo la Penisola alle rivalità secolari della Francia e dell'Austria. Ma calcolando le sorti della guerra, S. M. era naturalmente stata tratta a prevedere la possibilità d'importanti accrescimenti pel Piemonte, e allorquando il gabinetto francese fu interpellato a questo proposito, non ha per conto alcuno lasciato ignorare le proprie intenzioni.

In tutte le circostanze, secondo che le eventualità parevano più o meno rispondere ai voti della Sardegna, egli ha conservata o abbandonata l'idea della rettificazione della frontiera dell'impero al mezzodì, senza per nulla dissimulare il proprio pensiero. Il trattato di Zurigo non ha stipulato vantaggio alcuno per la Francia, e la lealtà colla quale siam proceduti all'intera esecuzione di quel trattato, col pericolo persino di alienare le simpatie delle popolazioni emancipate a prezzo di sì grandi sacrifizi, ha sufficientemente attestato, quanto eravamo lontani dal desiderare o favorire una soluzione che ci mettesse nel caso di domandare al Re di Sardegna la cessione della Savoia e della contea di Nizza. Il disinteresse del governo dell'imperatore era stato per conseguenza spinto così lontano quanto il permettevano i suoi doveri verso il paese, e, allorchè le annessioni si effettuavano in opposizione a'suoi consigli, non poteva più esitare a reclamare le guarentigie cui esigeva la nostra situazione strategica dalla parte delle Alpi, e a domandare alla Corte di Sardegna di estendere a popolazioni già francesi per comunanza d'interessi, d'origine e di lingua, lo stesso principio di cui faceva a suo vantaggio così ampia applicazione. Il trattato conchiuso il 24 marzo a Torino rettificò la nostra frontiera, e ci diede frontiere che natura aveva fatte per essere unite alla Francia.

Gli atti del 1815, attribuendo alla Sardegna il possesso della Savoia, avevano inoltre stabilito, per speciale disposizione, che, in caso di guerra fra le potenze vicine, una parte di quella provincia parteciperebbe del benefizio della neutralità perpetua della Svizzera. Il trattato di Torino aveva tenuto conto di questa stipulazione. Erasi stabilito che il Re di Sardegna non trasferirebbe alla Francia le parti neutralizzate della Savoia se non alle condizioni colle quali le possedeva esso stesso, e che spetterebbe all'imperatore intendersela a questo proposito colle potenze rappresentate al Congresso di Vienna, come colla Confederazione Elvetica.

Dacchè il trattato divenne esecutorio, il governo francese si fe' un dovere di dare a questa clausola il valore ch'essa comportava. I gabinetti si sono divisi sulle nostre proposte. Mentre la Svizzera, le cui viste erano pari a quelle del governo di S. M. Britannica, chiedeva che la quistione fosse trattata in una Confe-

renza, le Corti d'Austria, Spagna e Prussia giudicavano utile, prima di qualsiasi riunione dei plenipotenziarii, che per mezzo di Conferenze preparatorie tra la Svizzera e noi si fossero determinati gli elementi di un accordo. Il gabinetto di Berlino, d'accordo in questo punto colla Russia, pensava altresì che avendo la Francia riconosciuto, per mezzo delle sue dichiarazioni officiali, del pari che col trattato di Torino, il principio della neutralità perpetua e dell'inviolabilità della Confederazione Elvetica, non esistevano motivi imperiosi per attenersi ad un accordo immediato. Non avendo le nuove spiegazioni che furono scambiate avuto per risultato di conciliare le opinioni, la quistione rimase aperta fra le potenze.

Se il governo dell'imperatore non considerasse punto il principio della neutralità elvetica come una delle basi essenziali del sistema politico dell'Europa, se potesse mai concepire il pensiero di lederla menomamente, non sono certo le frontiere della Svizzera da Basilea a Ginevra che porrebbero il suo territorio al sicuro da un'aggressione, e il possesso della Savoia non ce ne rende l'accesso nè più facile, nè più immediato. La sicurezza della Svizzera è nel diritto pubblico, sotto la protezione del quale essa è più specialmente collocata, e il governo di S. M. ha dato nuovi attestati del rispetto che vi porta, offrendo al governo federale tutte le garanzie compatibili colla dignità della Francia. L'importanza della neutralità elvetica per la difesa delle nostre frontiere dell'est non ha per altra parte bisogno di essere dimostrata. Noi non potremmo perderla di vista in alcun tempo senza disconoscere un interesse manifesto, e le considerazioni più essenziali ci impongono non solo di conformare la nostra condotta a quel principio, ma di fare in modo ch'esso sia osservato ben anche da tutti i gabinetti.

Nel mentre che l'affare della neutralizzazione della Savoia dava luogo a queste spiegazioni tra la Francia e le altre Corti, la condizione dell'Italia continuava ad essere l'oggetto di gravi preoccupazioni. Il governo imperiale non aveva cessato di usare della propria influenza morale nel senso più conforme a ciò ch'esso credeva essere l'interesse vero della Penisola. Ma se da un lato egli sforzavasi di mantenere il rispetto dei diritti antichi, dall'altro doveva pure consigliare le concessioni opportune, per mezzo delle quali i governi illuminati sanno antivenire le rivoluzioni e conciliarsi i sentimenti dei popoli. La Francia aveva per mala sorte appreso, mercè l'inutilità de'suoi sforzi anteriori, quante difficoltà presentasse un'impresa di tal fatta. Pel corso di parecchi anni, e principalmente in seguito al congresso di Parigi, ella aveva fatto intendere a Roma, come a Napoli, consigli tali di cui gli eventi hanno evidentemente dimostrato la saggezza e la previdenza. Dalla pace di Villafranca in poi, nella quale l'imperatore aveva stipulato a favore del Papa la presidenza di una Confederazione italiana, S. M. aveva di bel nuovo raccomandato le concessioni ch'essa giudicava necessarie, appropriando i suoi consigli alla gravità crescente delle circostanze.

Nella convinzione del governo dell'imperatore la Santa Sede poteva, dopo la guerra, pacificare gli animi, accordando immediatamente al paese un'amministrazione separata con un governo laico nominato dal Sommo Pontefice. Poteva altresì, nel momento stesso in cui le annessioni erano sul punto di effettuarsi, ritenere la sovranità delle sue provincie prestandosi all'idea di un vicariato del Re di Sardegna, che avrebbe bastato allora per soddisfare i voti delle popolazioni. Nessuna risoluzione era stata presa, e gli eventi avevano seguito il loro corso. Invece di evitarli respingendo qualsiasi idea di componimento, il governo pontificio rinunziava ben anco a promulgare un progetto di riforma stabilito in principio, d'accordo colla Francia nel settembre 1859, e che, troppo insufficiente senza dubbio per modificare l'andamento delle cose nelle Romagne, era tuttavia di tal natura da consolidare la tranquillità delle provincie rimaste soggette. La Santa Sede subordinava al ristabilimento della propria autorità nelle Romagne le sole concessioni capaci forse di mantenerla nelle altre provincie dello Stato Romano.

Tuttavia la sollecitudine di S. M. lungi dallo scoraggiarsi, si mostrava invece più attenta a misura che gli interessi della Corte di Roma sembravano in maggiore pericolo. Il governo dell'imperatore aveva creduto che il carattere particolare della sovranità del Santo Padre potrebbe autorizzare un accordo delle potenze cattoliche per conservare le possessioni che gli restavano. La Francia offriva dunque alla Corte di Roma di provocare a questo scopo una guarentigia collettiva. Le potenze cattoliche si sarebbero concertate al tempo stesso per fornirgli d'allora innanzi le truppe necessarie alla guardia della capitale, ed inoltre un sussidio annuo iscritto in prima linea sui gran libri del debito pubblico.

Il Governo pontificio rispose reclamando nuovamente che, prima di ogni pratica, si riconoscesse e consacrasse il suo diritto sulle Romagne. Ricusava il concorso dei contingenti militari che gli venivano offerti e chiedeva il dritto diretto di arruolamento nei paesi cattolici. Finalmente non avrebbe accettato alcun tributo che come compenso delle annualità e antichi dritti canonici sui benefizii vacanti, dritti lungo tempo contestati e finalmente aboliti in tutti gli Stati d'Europa.

Così il Governo pontificio rigettava successivamente tutte le idee e tutte le combinazioni proprie a risolvere le difficoltà della sua condizione e si esponeva a perdere, per nuove complicazioni, le provincie che la Francia proponeva di guarentirgli.

Infatti avvicinavasi il momento in cui sarebbe troppo tardi il dar opera ancora a mantenere nelle mani del S. Padre l'Umbria e le Marche e in cui diverrebbe necessario pensare alla sicurezza della capitale stessa. A fine di provvedere a questa emergenza il governo di S. M. non esitò punto ad imporsi novelli sacrifizii. Dopo una dichiarazione del governo pontificio, che sperava essere in grado di bastare colle sole sue forze al mantenimento della tranquillità sul suo territorio, era stato convenuto da prima, nel mese di aprile 1860, che le truppe francesi lascierebbero Roma.

Bentosto gli avvenimenti di Sicilia e l'agitazione che suscitavano sulle frontiere degli Stati romani ci avevano determinato a proporre alla Santa Sede di sospendere l'esecuzione degli assestamenti ordinati per lo sgombro. Finalmente il trionfo dell'insurrezione a Napoli e l'entrata dell'esercito sardo nell'Umbria e nelle Marche, indussero il governo di S. M. ad aumentare l'effettivo del corpo di occupazione, collo scopo di metterlo in grado di difendere contro ogni evento la sicurezza del Santo Padre e del suo governo, ed il territorio compreso sotto la denominazione di patrimonio di S. Pietro.

Tuttavia il governo dell'imperatore non crede potersi incaricare di riconquistare le provincie che la Corte di Roma aveva perdute ricusando di accettare i suoi consigli. Avevamo usati tutti i mezzi diplomatici per dissuadere il Piemonte dalla politica seguita verso la Santa Sede, e quando conoscemmo la sua determinazione d'invadere gli Stati romani, il governo di S. M., affine di dimostrare altamente i suoi sentimenti, aveva rotte le sue relazioni col gabinetto di Torino. Ma la Francia non poteva adoperare altrimenti senza rinunziare al principio del non intervento, cui doveva mantenere essa stessa affinchè fosse pure praticato da tutte le potenze. Lungi dal semplificare le difficoltà attuali, una condotta diversa ne avrebbe infallantemente suscitato delle più gravi, rimettendo in Italia tutto in questione e lasciando rinascere gare di influenza che solo lo astenersi intieramente può allontanare.

Queste considerazioni che hanno guidato la politica della Francia negli affari di Roma si applicano a più forte ragione a quelli di Napoli. Ivi pure il governo di S. M. prodigalizzava da lungo tempo consigli, che non vennero ascoltati in tempo opportuno. L'avvenimento di un nuovo sovrano, estraneo per età alle passioni del regno precedente, aveva lasciato dapprima speranza di un cangiamento di sistema. Ma finchè i pericoli non furono imminenti la corte di Napoli continuò ad abbandonarsi ad una ingannatrice sicurezza.

Solo l'insurrezione della Sicilia la potè determinare ad entrare in una nuova via. La risoluzione era sì tardiva che non poteva più recarle salute. Il governo di S. M. che mai non aveva cessato di raccomandare una politica nazionale e liberale, si travagliò tuttavia di secondare tali disposizioni. Diede tutto il suo appoggio agl'inviati napolitani mandati a Torino con missione di stringervi un'alleanza fondata sopra una intera solidarietà contro ogni aggressione o preponderanza straniera. Per assicurare il successo di queste pratiche noi eravamo persino disposti a metter ostacolo al passaggio dei soldati della insurrezione negli Stati di terraferma. Secondo la nostra opinione, quest'atto, limitato strettamente al suo oggetto, e diretto contro volontari stranieri al regno di Napoli, non avrebbe punto costituito un atto d'immistione nelle relazioni di S. M. siciliana co'suoi sudditi.

Tuttavia, per non esporsi a vedere mettere in dubbio le sue intenzioni, il gabinetto francese giudicò conveniente non procedere che col concorso dell'Inghilterra, cui, giusta recenti comunicazioni del gabinetto di Londra, non pareva impossibile ottenere. Tuttavia il governo inglese ricusò in ciò di adoperare d'accordo. Inoltre, il progresso dell'insurrezione che, dopo aver infiammato la Sicilia, trionfava egualmente del reame di Napoli, rese tosto questo sforzo intieramente inutile. Lo scioglimento sì rapido dell'esercito e dell'amministrazione reale consegnava il paese alle bande che lo avevano invaso, e, per isfuggire ad una compiuta anarchia, le Due Sicilie appellavano a re Vittorio Emanuele e votavano la loro annessione al Piemonte.

In questo estremo caso il governo dell'imperatore non poteva più dimostrare al re di Napoli che l'interesse che gl'ispirava quel giovane sovrano, vittima di un sistema politico, cui non consentì di modificare a tempo, ma di cui non era autore. S. M. gliene diede una splendida prova concedendogli la protezione della bandiera francese davanti Gaeta, tutto il tempo che potè senza dilungarsi dal principio fondamentale della sua politica verso l'Italia.

Il governo dell'imperatore ebbe frequenti occasioni di trattenersi colle grandi potenze sulle cose della penisola e lo fece sempre con una franchezza che la rettitudine della sua condotta gli rendeva agevole. L'abboccamento degl'imperatori d'Austria e di Russia e del principe reggente, ora re di Prussia, mise la Francia nel caso di spiegarsi nuovamente.

Gli avvenimenti dell'Italia meridionale avevano commossi i gabinetti del continente, colpiti dolorosamente dalle offese fatte ai dritti dei principi, e le minacce di un prossimo attacco nella Venezia avevano più specialmente ancora attirata la loro attenzione. In questa congiuntura importava alla Corte d'Austria di rendersi conto delle disposizioni delle potenze e con questa idea aveva provocato la riunione dei sovrani a Varsavia.

Avendoci la Russia fatto sapere ch'essa desiderava poter preparare in questa Conferenza un accordo generale fra le grandi Corti, respingendo anticipatamente qualunque idea di un accordo particolare, esclusa la Francia, il governo di S. M. non esita ad esporre intiero il suo pensiero. I suoi principii relativamente al non intervento restavano invariabili e il solo evento dell'aggressione del Piemonte nella Venezia parevagli la sola ipotesi su cui si potesse ragionare utilmente; ma col fine di agevolare gli sforzi della Russia per dissipare le diffidenze, egli era pronto a far conoscere la condotta che intendeva tenere, nel caso in cui tale ipotesi si mandasse ad effetto.

Questa dichiarazione formolata in un *memorandum* rimesso al gabinetto di Pietroborgo è interamente conforme alla politica seguita dal governo imperiale dopo l'annessione dell'Italia centrale al Piemonte. La Francia, ridivenuta affatto libera, ripudiò ogni solidarietà delle invasioni del Governo sardo. A suo rischio e pericolo il Piemonte s'impegnò in quella serie d'imprese, che estese la sua sovranità sino a Napoli e Palermo, e se, cedendo alle passioni che cercano di trascinarvelo, nonostante i consigli dell'intiera Europa, prendesse l'iniziativa di una aggressione contro l'Austria, disapprovata energicamente dalla Francia, non ne potrebbe sperare il soccorso. Non prenderemmo parte alle ostilità fra l'Austria e l'Italia e ci limiteremmo a salvare i vantaggi che l'imperatore e la Francia possono considerare come opera propria e il nostro esercito comprò col suo sangue, ciò sono i risultamenti della pace di Villafranca.

La dichiarazione del governo dell'imperatore comunicata ai due altri sovrani che eransi recati a Varsavia fu oggetto delle loro deliberazioni. La moderazione delle nostre idee nel caso di una guerra provocata dal Piemonte e l'evidenza delle considerazioni che presentammo intorno ai pericoli di un intervento straniero furono apprezzate. Veramente i gabinetti avrebbero desiderato che le idee espresse nella dichiarazione della Francia potessero esser prese per base di un accordo che si sarebbe sin d'ora tentato di stabilire; ma in seguito alle spiegazioni che demmo le potenze riconobbero che noi non potevamo metterci in presenza di un'ipotesi diversa da quella che abbiamo considerata.

Insomma, dopo gli avvenimenti dell'Italia meridionale e l'abboccamento dei sovrani a Varsavia, la situazione rispettiva dei grandi gabinetti rimase la stessa: le loro relazioni non furono alterate e tutte le potenze sembrano persuase come noi che il mantenimento della pace generale dipende dall'osservare il principio del non intervento: tutte sembrano egualmente determinate a regolare la loro condotta giusta questa considerazione.

L'Austria finalmente, le cui disposizioni hanno in questa quistione una particolare importanza, ammise con noi che nella presente emergenza lo astenersi è la migliore politica e chiuse lo scambio delle comunicazioni, che l'abboccamento di Varsavia produsse tra il gabinetto di Vienna e noi, col rinnovarci l'assicurazione della sua intenzione di non uscire per ora da un contegno di aspetto, amenochè non sia provocata da un attacco contro il suo territorio.

Adunque se l'Italia si limita a cercare liberamente le basi di un assetto definitivo, sotto lo schermo del principio del non intervento, se non prende un'iniziativa che la esporrebbe ai più gravi pericoli, v'è motivo di sperare che la pace non sarà turbata. Per assicurare questo risultamento si adoperava a tutt'uomo il governo dell'imperatore, persuaso che la pace, primo bisogno delle società moderne, è non meno favorevole agl'interessi dell'Italia che conforme ai voti dell'Europa, e che, allontanando la penisola da ogni pensiero di guerra, le si dà una novella prova dell'interesse della Francia.

Mentrechè meno imminente pare il pericolo di un conflitto al mezzodì, nuove difficoltà sorgono nell'Europa settentrionale. È conosciuta la differenza omai antica tra la Confederazione germanica e la Danimarca, relativamente alla posizione costituzionale dei ducati di Holstein e Lauenbourg nella monarchia danese. Facendo questi ducati parte del territorio federale, il governo dell'imperatore, d'accordo colla Gran Bretagna e la Russia, credette dover considerare tale questione come puramente tedesca, senza ingerirsi punto nè poco nelle discussioni ond'essa fu oggetto tra la Dieta di Francoforte ed il gabinetto di Copenaghen. Tuttavia, usando la nostra influenza, per amore di conciliazione, non restammo dal tenere dovunque un linguaggio che reputavamo atto ad agevolare una composizione.

Noi continuiamo a consigliare al governo danese ad allontanare il pericolo di una esecuzione federale soddisfacendo alle dimande dell'Alemagna in ciò che possono avere di legittimo e tenendo conto dei voti delle popolazioni nella misura della equità.

Oltre l'esposizione dello stato dell'impero vennero presentate alle due Camere le più importanti carte diplomatiche dell'anno 1860, quelle cioè che concernono l'annessione dell'Italia centrale, la quistione della Savoia e di Nizza, le faccende di Roma, quelle dell'Italia meridionale, l'abboccamento di Varsavia, le cose della Siria e la spedizione di Cina.

PRINCIPATI UNITI

Scrivono da Jassy 23 gennaio al *Nord*:

Vi ho fatto conoscere la condotta franca e ferma tenuta da principe nella faccenda del sequestro dei battelli carichi d'armi e in quella dei rifugiati ungheresi. Vi ho detto pure della cattiva impressione e dei timori che fa nascere nelle congiunture attuali la condotta del governo austriaco. A questo riguardo intendo dare complemento alle mie informazioni, parlandovi delle origini di questa bisogna e del suo stato presente.

Nel mese di ottobre ultimo il gabinetto di Vienna si fece risolutamente accusatore. Fece scrivere dal suo agente e console generale sig. Godels al sig. Cogalniceano, presidente del Consiglio in Moldavia, per querelarsi « dell'assistenza che le autorità moldo-valache davano agli emigrati ungheresi che traversavano, in numero sempre crescente, i Principati, per recarsi a Galatz, dov'erano imbarcati per l'Italia col fine di formare una legione destinata a mettere l'Ungheria in rivoluzione. In tal caso la condotta delle autorità locali essere contraria ai diritti e ai doveri internazionali, ecc. »

La risposta del presidente fu una protesta energica contro siffatte allegazioni menzognere, e una dimostrazione dei provvedimenti fatti dal governo per impedire, nel limite dei mezzi che i privilegi dei consoli gli lasciano, l'abuso che gli stranieri di passaggio potessero fare del territorio moldavo. L'agente austriaco non replicò verbo.

Il ministero non istette pago a scrivere, e già vi ho detto le cautele ch'esso prese per arrestare l'entrata degli Ungheresi dalla nostra frontiera. La vigilanza dispendiosa che abbiamo stabilita fu ed è ancora un servigio che noi rendiamo a nostre spese. Ora è utile sapere come l'Austria vi risponde, e lo saprete da un atto officiale. Ho potuto procacciarmi copia di una comunicazione indirizzata a questo riguardo dal sig. Cogolniceano il 4 gennaio ultimo all'agente e console generale sig. Godels. Non vi è nulla da aggiungere a questo documento il quale e per la sostanza e per la forma merita l'attenzione e gli elogi di quanti hanno a cuore le faccende nostre.

Signor barone,

Convinto dei doveri che gl'impongono la sicurezza del paese e le relazioni di buon vicinato coll'impero d'Austria, il governo di S. A. Serenissima il principe Alessandro Giovanni I ha preso per base invariabile della sua politica la più stretta neutralità. Questa stessa condotta fu da lui seguita pure nella quistione degli Ungheresi che sono entrati testè nei Principati-Uniti coll'intenzione, ci vien detto, di farci partecipare, nostro malgrado, ai rivolgimenti dell'Ungheria. Il governo rumeno ha adottato in conseguenza i provvedimenti i più energici e più proprii ad arrestare questo movimento. La nostra frontiera è stata rinforzata da potenti squadre di gendarmeria, che sono state applicate al servizio interno, e da leve straordinarie di cacciatori delle montagne, mentre la maggior parte delle nostre truppe di linea non attendeva che l'ordine di partenza per andare, se ve ne fosse stato bisogno, alle frontiere, a proteggere la neutralità del nostro suolo.

Intanto, se la vigilanza deve misurarsi dal pericolo, riconoscerete voi medesimo, signor barone, e ne fanno fede le ultime vostre comunicazioni, che devesi portare maggior cura sul versante occidentale dei Carpazi che sopra quello dell'est.

Ora, risulta dalle investigazioni dei funzionarii superiori che io ho inviato testè sui luoghi, e singolarmente il prefetto del distretto di Bakeou e il colonnello comandante della gendarmeria dell'Alta Moldavia, che la polizia della frontiera non esiste se non di nome, e che l'autorità non v'è rappresentata che dagli agenti dell'amministrazione fiscale. Ciò che v'ha di più incomprensibile si è che i doganieri austriaci furono grandemente meravigliati di vedere noi soli fare provvedimenti di rigore in una quistione che pareva ignorassero affatto.

Gli effetti di sì illusoria vigilanza per parte delle autorità imperiali e reali non possono non recarci maraviglia pensando che il movimento di emigrazione magiara ci venne dapprincipio notificato dal governo austriaco stesso e che foste voi medesimo, sig. barone, a chiederci, nella vostra qualità di console generale di S. M. I. e R. in Moldavia, di fare i più energici provvedimenti per respingere quell'emigrazione, rendendo noi stessi responsabili di qualunque complicazione fosse potuta sopravvenire negli Stati imperiali e reali dal fatto dell'entrata degli Ungheresi nei Principati.

Respingendo, e con ragione, le accuse di complicità e di solidarietà che, senza neppure chiederci spiegazioni, il governo austriaco voleva far pesare sui Principati, noi non abbiamo esitato ad adempiere con tutto lo zelo possibile ai doveri di buon vicinato; abbiamo frapposto senza indugio tutti gli ostacoli necessarii non solo all'entrata, ma eziandio al soggiorno dei magiari nei Principati; e la vostra ben nota lealtà, sig. barone, riconoscerà sollecitamente che l'esito dei nostri sforzi è stato dei più soddisfacenti, essendo che l'emigrazione è ora intieramente cessata.

Ma il governo di S. A. credesi pure in diritto di chiedere sino a qual punto egli sia giusto e conveniente ch'esso si adoperi a comporre questa quistione con un ardore, di cui le autorità in Austria pare abbiano voluto lasciargli tutto il peso, e che continui ad imporsi carichi sproporzionati alle sue forze e non richiesti punto da' suoi interessi immediati, mentre il governo di S. M. l'Imperatore Francesco Giuseppe sembra meno curante di una situazione che gli è personale e della quale ha voluto ciononostante farci dividere la solidarietà.

Infrattanto, quando voi colla vostra nota del 19 ottobre attribuivate il successo dell'emigrazione magiara non solo alla condiscendenza, ma eziandio alla complicità delle autorità moldo-valache, il governo di S. A. era lontano dal credere che un giorno sarebbe stato quasi in diritto di rivolgere tal rimprovero alle autorità locali della Transilvania.

Egli esiste, come vedete, in questa circostanza, un certo disaccordo tra la sollecitudine del governo centrale dell'Austria, di cui siete l'agente, e quella che sembra prevalere presso le autorità locali della Transilvania.

Il governo di S. A. Serenissima persevererà nondimeno nella condotta che gli è tracciata dai sentimenti di lealtà e di dignità, dei quali ha dato tante prove a quello di S. M. Imperiale e Reale, pur contenendosi per l'avvenire entro i limiti che gli sono tracciati dai suoi interessi immediati, i quali si riducono esclusivamente alla neutralità e alla sicurezza interna dei Principati Uniti.

Ad ogni modo però il governo di S. A. crede, stando le cose in questi termini, suo dovere e suo dritto di protestare anticipatamente contro qualsiasi nuovo richiamo a questo riguardo per parte dell'onorevole Agenzia imperiale e reale e contro una responsabilità, il cui peso principale dovrebbe, in tutta equità, cader dal lato in cui gli sforzi sembrano corrisponder meno alle congiunture.

Firm. Il Presidente del Consiglio dei ministri
Cogalniceano.

Questo documento istruttivo non abbisogna di commenti.

Le vacanze parlamentari sono terminate. La Camera sta per ripigliare le sue sedute. Possiamo aspettarci discussioni vivissime sopra l'indirizzo che esigerà l'esame delle due quistioni capitali il prestito e lo stato legale dei contadini.

Togliamo dal *Monitore rumeno*, dice il *Journal de Francfort*, il nuovo regolamento sulla stampa che fu adottato dai ministri dei principati di Moldavia e Valachia:

« Oggi mercoledì 30 settembre 1860 nella seduta del Consiglio dei ministri della Rumenia, prendendo in considerazione il bisogno urgente, di porre prontamente un termine alla licenza nella quale è totalmente degenerata la libertà della stampa, che il governo di S. A., desiderando evitare il biasimo, aveva accordata per una maggiore estensione de' lumi, in attesa di una legge speciale per regolarla, riservandosi di prender le misure che il bisogno gli suggerisse quando la pubblica tranquillità si trovasse minacciata dai traviamenti di una libertà mal compresa;

« Vedendo che contrariamente all'obbligazione morale contratta dal Corpo dei giornalisti e dopo un esperimento di circa 9 mesi, durante il quale i giornali rumeni han goduto della libertà più completa, ciò non ha prodotto che il tristo risultato dell'eccitamento all'odio contro il governo, della provocazione alle sommosse delle personalità spingenti la violenza sino ad attacchi diretti contro la vita privata dei cittadini e dei pubblici funzionarii, ed anche contro l'interno delle famiglie, di modo che gli organi della pubblicità la cui più santa missione consiste in formare e illuminare la pubblica opinione col mantenimento di una lotta imparziale d'idee — la discussione stessa degli atti del governo non essendo loro interdetta — questi organi della pubblicità sono stati visti degradarsi sino alla parte ab-

bietta di stromenti di meschini rancori, di vendette personali: fatti che non si possono attribuire, in un modo più o meno positivo, che ad istigazioni antinazionali; considerando che la pazienza del pubblico assennato, annoiato delle contumelie di una stampa abusiva non ha più limiti, e che il governo che aveva sospesa la censura sotto l'unica condizione della tranquillità e del rispetto all'onore delle famiglie, non può tollerar più a lungo la continuazione di una sì deplorandа licenza, senza assumere una grave responsabilità; considerando che negli Stati anco i più inciviliti, le misure di repressione, relativamente agli abusi della stampa, sono adottate e che, sino alla promulgazione di una legge speciale sulla stampa è assolutamente urgente il prendere misure preventive;

Il Consiglio giudica conveniente di adottare immediatamente le misure seguenti;

Sarà vietato a qualsiasi scritto:

1. Di diffamare il principe del paese o di attaccare la dignità del potere;

2. Di screditare la religione dominante nel paese del pari che le altre religioni riconosciute nei Principati;

3. Di denigrare il clero indigeno nell'esercizio delle sue funzioni spirituali, del pari che il clero delle religioni estere riconosciute nel paese;

4. D'attaccar l'onore e la dignità dei sovrani esteri e dei loro rappresentanti;

5. Di fare appello alle armi;

6. Di provocare interventi stranieri;

7. Di provocare alla insubordinazione contro le leggi o al rovesciamento dei principii fondamentali del paese e segnatamente del principio della proprietà;

8. D'eccitare all'odio e al disprezzo contro il governo.

Non sarà vietata da questa restrizione la discussione, nei limiti della convenienza, degli atti dei ministri.

9. D'oltraggiare i funzionari pubblici relativamente alle loro funzioni, senza interdire però la discussione dei loro atti;

10. Di ledere la pubblica morale;

11. L'onore e la vita privata dei cittadini;

12. D'oltraggiare la dignità della Camera legislativa, o le leggi da essa votate, o un deputato qualunque nell'esercizio del suo mandato; senza però mettere ostacolo alle osservazioni che queste leggi potrebbero suggerire.

Di più nessuno potrà pubblicare un foglio qualsiasi senza previa autorizzazione del ministro dell'interno, la quale potrà essere ricusata se quegli che ne fa la domanda non presenta garanzie morali sufficienti.

Quegli che otterrà siffatta autorizzazione sarà tenuto a depositare al ministero dell'interno, a titolo di cauzione, una somma di 5000 piastre, somma che, in caso di condanna del compilatore, servirà al pagamento delle multe; a far conoscere il titolo del foglio, il genere e l'epoca della sua pubblicazione, il nome del compilatore e del gerente risponsabile, del pari che il nome e il domicilio dello stampatore.

Per ciò che concerne la sorveglianza che il governo è tenuto di esercitare sulla pubblicità, si esigerà dai pubblicisti in generale, per ciascun periodico, opuscolo o stampato che danno in luce, il deposito di due esemplari al ministero dell'interno contemporaneamente alla distribuzione.

In caso d'infrazione delle suddette disposizioni, il ministero dell'interno, dopo due avvertimenti al compilatore, sospenderà il giornale sorpreso in contravvenzione, per un mese; in caso di recidiva, lo sopprimerà totalmente; esso potrà del pari sopprimere i giornali per diversi delitti.

Nei casi gravi il ministero dell'interno, per ordinanza del principe, sopprimerà il giornale delinquente senza avvertimento anticipato, per misura di pubblica sicurezza.

Il presente decreto sarà sottoposto dal ministro dell'interno all'alta approvazione di S. A. il principe.

Scrivono da Jassy al *Constitutionnel* che il presidente del Consiglio dei ministri e ministro dell'interno signor Michele Cogalniceano ha fatto rimettere al consolato di Francia la somma di 50,000 piastre (22,000 franchi) pei cristiani di Siria. La lettera d'invio è concepita in questi termini:

« Signor console, ho l'onore di spedirvi la somma di 50,000 piastre che ho raccolte in Moldavia per cura delle autorità dipendenti dal mio dipartimento, affine di venire in aiuto degli sventurati cristiani di Siria. Questa somma, signor console, io la indirizzo a voi, perchè desidero che sia mandata alla sua destinazione e distribuita da mano amica ai Rumeni, dalla mano generosa e potente della Francia. Desidero eziandio che in questa congiuntura, come sempre, voi siate l'interprete del nostro paese presso di un governo e di una nazione ai quali dobbiamo tanto (*Kerora noi datorim de mult*). »

FATTI DIVERSI

REALE ACCADEMIA DELLE SCIENZE DI TORINO. — Adunanza della Classe di Scienze morali, storiche e filologiche tenuta il dì 31 di gennaio 1861.

Il Segretario legge la lettera, con cui il Ministro dell'interno significa al Presidente dell'Accademia che *nell'udienza del 16 corrente S. M. l'Augusto nostro Sovrano accogliendo la proposta della Classe di Scienze morali, storiche e filologiche, sulla relazione dello scrivente Ministro approvava la nomina di due posti vacanti di accademici stranieri dei signori Giorgio Grote, socio della Reale Società di Londra e Teodoro Mommsen, socio della Reale Accademia delle Scienze di Berlino, l'uno e l'altro membri corrispondenti dell'Imperiale Istituto di Francia.*

L'Inglese Giorgio Grote è autore d'una celebre storia della Grecia *History of Greece*, che dalle prime origini eroiche e mitiche della civiltà greca si stende fino alla morte d'Alessandro il Grande, epoca che secondo il Grote termina la storia greca propriamente detta ed in cui alle forme ed agli ordini antichi della Società ellenica sottentrano in Grecia forme ed ordini nuovi, e la sua storia s'intreccia in gran parte e si confonde colla storia d'altre nazioni. La grande opera del Grote è una magnifica sposizione dello svolgimento spontaneo del genio greco e di tutto il sistema sociale d'un popolo la cui civiltà vigorosa fecondò sì efficacemente il germe di civiltà d'altre contrade e d'altri popoli. Per quello che spetta alla parte più antica della storia greca ed anteriore allo stabilimento dei Dori nel Peloponneso, rivelata soltanto dai poemi d'Omero e dalle leggende eroiche e che con A. Comte si potrebbe chiamare epoca teologica, il Grote la espose con tutto il suo velo mitico e non cercò di costrurre sull'interpretazione di que' vecchi simboli un sistema storico più o men probabile. Ma nella parte propriamente storica il Grote seppe con mirabile sagacità investigare e porre in luce le forze più intime e vitali, i più secreti moventi della civiltà greca. La sua sposizione del graduato e progressivo andamento della democrazia ateniese, tema che egli trattò con particolare studio ed amore, è stupenda per profondità di penetrazione e perspicacia di discernimento.

Il tedesco Teodoro Mommsen consacrò assidui ed ardui studi alla scienza delle antichità italiche e delle origini nostre ed è fra gli stranieri uno de' più dotti e dei più versati nella storia dell'Italia antica. Una delle principali sue opere è la Storia Romana — *Römische Geschichte* — lavoro di vasta erudizione e d'alta critica in cui sulla fede di vetusti ed autentici documenti discorre delle condizioni degli antichi popoli italici, delle origini di Roma, delle cause che indussero alla scelta del sito ove fu fondata, sito che il Goethe disse il più infelice che abbia mai scelto alcun popolo dell'antichità e che il Mommsen cercò di provare con dotte ed ingegnose ragioni essere stato eletto come opportuno emporio marittimo. Scrisse il Mommsen sugli antichi dialetti dell'Italia centrale e meridionale — *Unteritalische Dialekten* — pubblicò ed interpretò antiche iscrizioni italiche, testi preziosi che rivelano sovente alla storia particolarità ignote di militare o civile amministrazione, ed attraverso il successivo variar di forme a cui soggiacciono i vocaboli d'una lingua, guidano con più certezza alla schietta e pura forma antica, che li rannoda al primitivo e comune loro stipite. Recentemente pubblicò il Mommsen un dotto volume in cui descrisse la storia ed il sistema delle monete romane — *Geschichte des Römischen Münzwesens*.

Il sig. conte Sclopis legge una lettera indirizzatagli dal barone Bunsen figlio, in cui questi prega l'illustre socio di significare per parte sua alla Classe la recente e compianta morte del barone Bunsen padre, uno dei soci corrispondenti dell'Accademia, che agli uffici della vita pubblica accoppiò fama scientifica e pubblicò riputati libri d'egiptologia, di scienza biblica, di storia e di letteratura ecclesiastica.

Il socio cav. Ricotti legge un nuovo capitolo della sua opera inedita — *Storia moderna della monarchia di Savoia* — il brano da lui scelto è il regno di Emanuele Filiberto, sotto cui la monarchia feodale di Savoia si trasforma in monarchia assoluta; per trasformarsi poi giusto tre secoli più tardi, come robusta pianta per nuovi innesti, prima d'assoluta in costituzionale quindi di parziale in monarchia d'Italia. Il Ricotti per mezzo di notizie e di ragguagli tolti in gran parte dai protocolli manoscritti dei segretari di Emanuele Filiberto descrisse quest'epoca di trasformazione in tutti i suoi elementi, nel governo civile, nella milizia, nel sistema d'imposte e nel commercio.

L'Accademico Segretario
GASPARE GORRESIO.

NOTIZIE ACCADEMICHE — Secondo il privilegio tradizionale di questo Corpo illustre, dice il *Monit. univ.*, l'ufficio dell'Accademia francese, composto del signor Guizot direttore, del signor de Laprade cancelliere e del signor Villemain segretario perpetuo, ha avuto l'onore di presentare ieri (3 febbraio) a S. M. l'imperatore il rev. P. Lacordaire, ammesso di recente a prender posto fra i Quaranta.

NECROLOGIA. — I giornali francesi annunziano la morte del celebre mandriano della Turenna, Enrico Mondeux, che da 25 anni, dice il *Courrier du Gers*, teneva occupati gli scienziati delle sue improvvisazioni nei più astratti calcoli di matematica.

Morì di colpo apoplettico fulminante in una carrozza che lo trasportava da Condom a Auch.

ULTIME NOTIZIE

TORINO, 9 FEBBRAIO 1861

ELEZIONI DEL 3 FEBBRAIO.

Pescina, Berardi Enrico.
Catanzaro, Greco Antonio.
San Marco, Mosciaro Giovanni.
Diano, Matina Giovanni.
Monteleone, Musolino Benedetto.
Massafrà, Libertini Giuseppe.
Tricase, Liborio Romano.
Corleto, Boldoni Camillo.
Tropea, Serugli Napoleone contrammiraglio.
Tricarico, Racioppi Giacomo.
Gerace, Carafa.
Mirabella, Grella Edoardo.
Serrastretta, Generalio Giovanni.
Sessa, De Sanctis Francesco.
Recco, Casareto Michele.
Todi, conte Leoni.
Nuraminis, Salaris avv. Francesco.

Un dispaccio telegrafico da Mola di Gaeta, 8 febbraio, reca le seguenti notizie:

Il governatore di Gaeta fece al generale Cialdini domanda di un armistizio di due giorni, e quindi di una proroga per estrarre i viventi ed i cadaveri sepolti sotto le rovine della cortina rovesciata dall'esplosione di un deposito di polveri.

Per un sentimento di umanità il generale Cialdini accordò l'armistizio e dodici ore di proroga: mandò agli ammalati della piazza neve e mignatte di cui difettavano, e si decise di accettare nei suoi Ospedali quattrocento feriti od ammalati, poichè gli ospedali di Gaeta riboccano — Due vapori recavansi oggi a caricarne duecento, ma più tardi il generale Cialdini essendosi accorto che la piazza, mancando alla parola data, utilizzava l'armistizio per riparare la breccia, ruppe ogni comunicazione con essa, dichiarando che d'ora in poi non avrebbe fatte concessioni di sorta, e che domani riaprirebbe il fuoco delle sue batterie per non cessarlo che colla resa della fortezza.

Un simile fatto non ha bisogno di commenti, e noi lo abbandoniamo al giudicio di tutte le nazioni civili.

SENATO DEL REGNO.
Avviso.

Il Senato è convocato sabato 16 corrente alle ore due pomerid. nella sala delle conferenze per l'estrazione a sorte della Deputazione che avrà l'onore di ricevere S. M. il Re in occasione della solenne apertura del Parlamento.

Nel giorno successivo alle 2 pomerid. il Senato è convocato in pubblica adunanza per la costituzione del suo ufficio di Presidenza.

MINISTERO DEI LAVORI PUBBLICI.
Direzione generale delle Poste.

La partenza del piroscafo postale *Il Sardegna*, che doveva aver luogo da Genova per Cagliari e Tunisi domani 10 corrente, è differita a martedì 12 per improvviso guasto sorvenuto nella caldaia di detto piroscafo.

Torino, addì 9 febbraio 1861.

Leggesi nel *Moniteur universel* del 7 febbraio:

Ai 2 febbraio, al ministero degli affari esteri fu segnato dal plenipotenziario dell'imperatore e dal principe di Monaco un trattato destinato a mettere fine alla condizione anormale in cui trovavansi dal 1848 i comuni di Mentone e Roccabruna. A termini di quel trattato i due comuni anzidetti vengono ceduti alla Francia mediante condizioni regolate di comune accordo tra S. M. I. e S. A. Serenissima.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI
(AGENZIA STEFANI)

Parigi, 8 febbraio.

Costantinopoli, 7. La Francia ha inviato alla Porta una nota quasi identica a quella già conosciuta della Russia. Dice essere insufficiente l'inchiesta della Romelia; domanda la riunione di conferenze permanenti.

Napoli, 8 febbraio.

Il *Giornale Officiale* annunzia essersi dalla fortezza di Gaeta domandato un armistizio di 48 ore, che venne accordato dal generale Cialdini (V. dispaccio di ieri).

Notizie private portano esservi grande scoramento nella guarnigione di Gaeta; Parlasi sempre di prossima resa.

Il foglio officiale pubblica altresì la lista degli ufficiali napolitani accettati nello Stato-maggiore dell'esercito italiano, nell'Artiglieria e nel Genio.

Firenze, 8 febbraio.

I RR. Principi visitarono oggi l'archivio centrale di Stato, i collegi militare e dei figli di militari, il forte S. Giovanni Battista, gli ospedali civile e militare, la pia Casa di lavoro. Stasera si recheranno al teatro in Piazza Vecchia.

Parigi, 8 febbraio (sera).

Le asserzioni contenute nel dispaccio di Costantinopoli (V. dispaccio qui sopra) sono inesatte.

Dispacci da Vienna smentiscono le voci corse di mutamenti ministeriali.

Borsa di Parigi dell'8.

Fondi Francesi 3 0/0 — 68 55.
Id. id. 4 1/2 0/0 — 97 95.
Consolidati Inglesi 3 0/0 — 92 3/8.
Fondi Piemontesi 1849 5 0/0 — 75 90.

(Valori diversi).

Azioni del Credito mobiliare — 701.
Id. Strade ferrate Vittorio Emanuele — 382.
Id. id. Lombardo-Venete — 482.
Id. id. Romane — 320.
Id. id. Austriache — 495.

Parigi, 9 febbraio (matt.).

Gaeta, 6 (*via di Roma*). Ieri è scoppiato un piccolo deposito provvisorio di polvere per due cannoni: esso ha fatto rovinare alcuni muri della terza cinta dell'interno. Si ebbero due morti: i danni, di poco momento, si riparano. Il fuoco del nemico è senza risultato. La notte trascorsa ebbe luogo un combattimento misterioso fra due vapori.

Londra, 9. Lord J. Russell dice che i capi dei Drusi non saranno giustiziati senza il consenso dei commissari delle varie potenze.

MINISTERO DELLA GUERRA.
Segretariato generale.

Taluni funzionari ed impiegati nell'Amministrazione della giustizia penale militare sotto i cessati governi dell'Emilia e della Toscana, stati conservati nei gradi loro in virtù dei RR. DD. 22 e 25 marzo 1860, non avendo per anco presentato i titoli giustificativi necessarii sia per mettere in grado il Ministero di dar loro quella destinazione che il servizio fosse per richiedere, sia anche per recare a compimento il ruolo matricolare del personale della detta Amministrazione, il ministro ha determinato quanto segue:

1. Tutti coloro fra i funzionari ed impiegati summentovati che non siano per anco stati collocati in effettivo servizio, dovranno presentarsi entro tutto il corrente mese di febbraio all'ufficio dell'avv. fiscale militare da cui dipende il dipartimento o la divisione ove attualmente dimorano, per ivi far constare dell'esser loro e depositare ad un tempo i titoli giustificativi della carica da essi percorsa nell'Amministrazione governativa, accompagnandoli colla fede di nascita, col diploma di laurea, e con tutti gli altri documenti atti ad accertare i loro titoli e la loro posizione sino a tutto il mese di gennaio prossimo passato.

2. Quelli fra i detti funzionari ed impiegati che siano domiciliati nella capitale, si presenteranno pel fine suddivisato alla segreteria dell'ufficio dell'avv. generale militare presso il tribunale supremo di guerra.

3. Si diffidano tutti i prefati funzionari ed impiegati che ove ommettano di obbedire alle prescrizioni suddivisate nel termine perentorio sovra stabilito, senza giustificare di legittimo impedimento, s'intenderanno di aver rinunziato a qualsiasi titolo potesse loro spettare per l'impiego avuto nella sovra mentovata Amministrazione, da cui saranno considerati come demissionarii.

Torino, 7 febbraio 1861.

R. CAMERA D'AGRICOLTURA E DI COMMERCIO
DI TORINO.

9 febbraio 1861 — Fondi pubblici.

1849 5 0/0. 1 genn. C. d. g. p. in liq. 76, 76 10 p. 31 marzo
C. della matt. in c. 75 93, 75 85, 75 90, 76, 75 80, 76, 75 90, 76 in liq. 76 15 p. 31 marzo

CORSO DELLE MONETE.

Oro	Compra	Vendita
Doppia da L. 20	20 —	20 02.
— di Savoia	28 45	28 52
— di Genova	78 53	78 70
Aggio scudi vecchi p. 0/00	5 —	— —
» scudi Carlo X p. 0/00	1 —	— —
» scudi nuovi p. 0/00	— —	— —

G. FAVALE, gerente.

CASSA DI RISPARMIO DI TORINO.
Smarrimento di Libretto.

A termini dei Regolamenti della Cassa di risparmio;

Essendo stata fatta dichiarazione di perdita del libretto portante il N.° 14240, quattordicimila duecento quaranta, spedito il 6 dicembre 1860, con domanda di altro libretto in sostituzione,

Si avverte chi possa avervi interesse

di presentare all'ufficio della Cassa, non più tardi del cinque marzo 1861, i motivi che avesse d'opporsi alla domanda suddetta; con diffidamento che dopo tal termine, in difetto di fondato richiamo, sarà rilasciato al richiedente un secondo libretto conforme alle risultanze dei registri, e colla nota di doppia spedizione, e che il libretto primitivo resterà annullato.

Torino, dall'Ufficio della Cassa di risparmio (via Bellezia, n. 34), il 5 febbraio 1861.

Il segretario capo d'ufficio F. DEBARTOLOMEIS.

CITTÀ DI TORINO.

La Giunta Municipale notifica:

Che il prezzo delle carni di vitello da vendersi nelle botteghe tenute dalla Città, cioè:

Nella sezione Dora, sulla piazza Emanuele Filiberto, sull'angolo della via tendente al palazzo delle torri, casa della Città, n. 3;

Nella sezione Monviso, sull'angolo delle vie dei Carrozzai e della Provvidenza, casa Rorà;

Nella sezione Po, nella via dell'Accademia Albertina, casa Casana, n. 9, vicino al caffè Nazionale, rimane dal giorno 9 febbraio stabilito per ogni chil. a L. 1 05

Torino, dal civico palazzo, addì 8 febbraio 1861.

Per la Giunta

Il sindaco
A. DI COSSILLA.

Il segretario
G. FAVA.

SPETTACOLI D'OGGI.

REGIO. (ore 7 1/2) Opera *Un ballo in maschera* — con divertimento danzante.

VITTORIO EMANUELE. (ore 7 1/2). Esercizi equestri eseguiti dalla Compagnia di Ernesto Gillet.

CARIGNANO. (9 1/2) La dramm. Comp. Dondini recita: *Elisabetta regina d'Inghilterra.*

SCRIBE. (7 1/2) Comp. francese diretta da E. Meynadier: *Les Enfers de Paris.*

NAZIONALE. (7 1/2) Opera *La Traviata* — Ballotto *Mignone Fanfan.*

ROSSINI. (7 1/2) La Compagnia Toselli rappresenta: *La pi bela fia del paiis.*

GERBINO. (7 1/2) La dramm. Comp. diretta da Gaetano Gattinelli recita:

ALFIERI. (ore 7 1/2). Compagnia equestre dei fratelli Emilio e Natale Guillaume.

SAN MARTINIANO. (ore sette). si rappresenta colle marionette: *L'innocente in periglio.*
Ballo: *D. Chisciotte.*

Un précepteur français, sorti tout récemment d'une des premières maisons d'Italie, cherche une nouvelle famille qui veuille bien l'honorer de sa confiance. Outre ses titres universitaires, il présentera toutes les recommandations privées et officielles qu'on pourra désirer.

Ecrire jusqu' au 23 courant à M.r O.... poste restante, à Gênes.

Presso la Libreria DEGIORGIS *in Torino, via Nuova, num.* 13

ANNUARIO
DEL
DEBITO PUBBLICO
NAZIONALE ITALIANO

COMPILATO
da A. L. VIALARDI

CENNI Storici e Finanziarii sui debiti delle Provincie del Nuovo Regno Italico.

NOZIONI pratiche sul debito delle Antiche Provincie dello Stato, concernenti:

La Inscrizione, il Trapasso, l' Ipoteca, il Deposito, le Estrazioni di Cedole ed obbligazioni, i titoli interinali, ecc.

Operazioni di Borsa.

1861 — 1 vol. in-12 — Fr. 2, 50.

Presso la Tip. G. FAVALE e C.
si ricevono
le associazioni al Giornale

LA NAZIONE

Annata L. 40 — Sem. L. 20 — Trim. L. 11
(*franco* di porto)

La Nazione, giornale di gran formato, si pubblica ogni giorno, comprese le domeniche, in Firenze.

CORSI RIUNITI

di Lingua e Letteratura Italiana, Lingua e Letteratura Francese, Lingua e Letteratura Tedesca, Aritmetica Commerc. e Calligrafia,
diretti
dal Dott. V. S. SCARPA *e dal Prof.* F. PIC. Via S. Tommaso (già Argentieri), n. 4, p. 3.

SEME BACHI (*Anatolia*)

del Sericultore Ovidio JUBLIN, origine garantita mediante documenti. — Deposito presso il signor Ovidio Jublin, in via Nuova, n. 23, già Porta Nuova, 18, Torino.

G. CARVALHO Portoghese

Via Meridiana, num. 1, *Torino.*

Ha riaperto il suo negozio per la vendita dei vini di Portogallo e Spagna, in fusti grossi e piccoli, di qualità le più fine, e di vera provenienza.

Tiene pure Turaccioli di Catalogna.

Presso i F.lli TALUCCHI, *via Lagrange*, 13,

SEME BACHI

della Toscana, proveniente da regioni sane.

POSSESSIONE DA AFFITTARE
nei territorii
DI VIGEVANO E GAMBOLO'

Sino al mezzodì del giorno 23 febbraio 1861, si ricevono all'Azienda del signor marchese Rocca Saporiti, in Vigevano, le proposte degli aspiranti all'affittamento incominciante l'11 novembre 1861, della possessione *Roverina*, situata per la più gran parte nel territorio di Gambolò, e per l'altra parte in quello di Vigevano, della totale superficie di ettari 135, 08, pari a pertiche censuarie milanesi 2063, 22, 9, distinte nelle seguenti colture:

	ettari	pertiche
Irrigatorio a vicenda di campo e prato con gelsi	102 72	1569 10 0
A prati ed aliette marcitoi	9 45	144 10 8
A campi d'asciutto con gelsi	22 91	350 2 1
	135 08	2063 22 9

Sono aperte tutti i giorni dalle ore 8 di mattina alle 2 pomeridiane le sale dell'Azienda Rocca-Saporiti, ove gli aspiranti possono aver visione del capitolato da cui sarà retto il contratto di affittamento, e fare le loro proposizioni accompagnate dal deposito di L. 1000, a garanzia della proposta.

Al meriggio del suddetto giorno 23 febbraio sarà presa cognizione delle singole proposizioni che saranno presentate, e previa al caso licitazione fra gli aspiranti presenti, sarà deliberato, così parendo e piacendo all'Azienda, l'affittamento a quegli che avrà fatta la proposizione che sarà ravvisata più vantaggiosa all'interesse del sig. marchese Rocca Saporiti, locatore, e saranno restituiti gli altri depositi.

Il deliberamento dovrà essere ridotto a forma legale entro tutto il giorno 27 febbraio, col quale atto solamente sarà rilasciato il deposito delle L. 1000 relativo alla proposta accettata.

PILLOLE DI SALSAPARIGLIA

Il sig. E. SMITH, dottore in medicina della Facoltà di Londra, dietro permesso ottenuto dall'Ill.mo Magistrato del Protomedicato dell'Università di Torino, per lo smercio dell'Estratto di Salsapariglia ridotto in pillole, ne stabilì un solo ed unico deposito nella Regia Farmacia Masino, presso la chiesa di S. Filippo.

In detta farmacia si tiene pure il deposito della Scorodina ridotta in pillole per la gotta ed il reumatismo, dello stesso dottore Smith.

MONTE DI PIETA' AD INTERESSE
DI TORINO

Martedì, 19 febbraio e nei giorni successivi, avranno luogo gl'incanti per la vendita dei pegni fattisi nel mese di luglio scorso, che non verranno riscattati o rinnovati.

BANCA NAZIONALE

Il signor Gaspare Carlevaris, di Federico, se vivente, od i suoi eredi, se deceduto, sono invitati a presentarsi alla Banca Nazionale in Torino, per ritirare una somma ad essi spettante.

TRATTATO DI CUCINA

Pasticceria moderna, relativa Confetteria, di Vialardi Giovanni *Aiutante Capo-Cuoco di S. M.*, utilissimo ai cuochi e cuoche, albergatori e madri casalinghe; ognuno troverà il modo d'apparecchiare cibi a suo gusto.

Un grosso volume avente più di 300 disegni e 2000 ricette, prezzo L. 6 50.

Si vende dai principali Librai e

Dalla Tipografia G. Favale e Comp., dalla quale si spedirà nelle provincie *affrancato* allo stesso prezzo, mediante richiesta accompagnata da *vaglia* postale.

ECARRISSAGE
SOCIETA' ANONIMA

Si prevengono i signori Soci che conformemente alla deliberazione presa dall'assemblea generale in sua seduta ultima, 17 gennaio scorso, una nuova assemblea generale straordinaria è convocata per il 17 corrente febbraio, nel locale della Società, via Saluzzo, num. 3, piano terreno, ad un'ora pomeridiana.

Sono pregati d'intervenirvi tutti gli Azionisti, che, a termine degli articoli 79 e 80 degli Statuti, sono possessori di 5 o più Azioni, inscritte a loro favore, un mese almeno prima del giorno sovra stabilito.

Torino, 2 febbraio 1861.

LA DIREZIONE.

AVVISO INTERESSANTE

I signori proprietarii di case avendo alloggi e locali da affittare, sì vuoti che mobigliati, sono pregati di fare avere la nota esatta alla Segreteria Centrale da dieci anni stabilita in Torino, via San Tommaso, numero 25, piano primo, che sarà ricevuta ed ascritta *gratis*, e si farà il possibile per effettuare al più presto gli affittamenti, e così evitare ogni inutile andirivieni ai signori inquilini che a questa ricorrano per avere affittamenti qualsiansi. — Procuransi persone di servizio e nutrici, e si disimpegna qualunque affare. — Dirigersi *franco* al Direttore Ghersi Bartolomeo.

HERMANT
COIFFEUR-DE-PARIS

Vient de recevoir un choix varié de Coiffures de fantaisie en tout genre et de parures nouvelles pour bals et soirées en FLEURS, PLUMES, etc. M.r HERMANT exécute aussi des parures en *Fleurs naturelles* sur commande.

Grande diminution des prix.

Portiques de Po, entrée rue St-François de Paule, n. 1, *au* 1.er

SEME BACHI

di KASSABA', esente da malattia

Farmacia BOGINO, presso lo scalo di Porta Nuova, angolo Corso del Re e via Nizza.

CEPPI GIUSEPPE

Fabbricante da CARDE per cardare il cotone, lana e moresca, in Chieri.

FABBRICA

D'INCHIOSTRO NERO per iscrivere, d'ogni qualità ed ottimo per copia-lettere, a prezzi discreti, da Tavella Giuseppe, via Rosine, n. 6, rimpetto al Magazzino delle Merci, Torino.

DA AFFITTARE *al presente*
in casa Trivella,
accanto alla bealera dei molini di Dora

Tre CAMERONI uniti o separati, e varie camere, con edificio ad acqua, già ad uso di rocca o torcitore da seta. — Recapito al negozio di tappezzerie di carta in via Basilica, accanto all'Ospedale Mauriziano.

CASA DA VENDERE

solidissima, nel centro di Torino, della rendita di L. 24,000 circa. Recapito al sig. not. Teppati, via Arsenale, n. 6.

IN CHIERI
VENDITA VOLONTARIA
AI PUBBLICI INCANTI

Di un molino a due ruote, posto sulle fini della stessa città, denominato di Ravetta, composto di due fabbricati, stalla, camera sovrastante, tettoia, pozzo d'acqua viva, piazzale, prato e ripe popolate di piante, della complessiva superficie il tutto di are 57. 76, (giorn. 1, 51, 7, 2), affittato L. 550 annue.

Gli incanti avranno luogo alle ore 10 mattutine del 19 corrente febbraio, nello studio del sottoscritto, situato in Chieri, via dei Due Buoi, casa propria, n. 4, piano terreno, e saranno aperti sul prezzo peritato di lire 7050.

Per essere ammessi a fare offerte fa d'uopo un deposito, in denaro od altro equivalente, della decima parte del prezzo, oltre una somma a calcolo per le spese.

Chieri, 7 febbraio 1861.

Not. Amedeo Andenino.

LOTTERIA CIVICA PER LA NUOVA PIAZZA DEL DUOMO DI MILANO
Estrazione irrevocabile al 21 febbraio 1861
5000 VINCITE IN LIRE COMPLESSIVE 1,500,000
1.a *vincita di* L. 400,000 — 2.a *di* L. 200,000 — 3.a *di* L. 100,000, *ecc.*

PREZZO DEI BIGLIETTI L. 10, e si fa lo sconto del 5 per 0[0 a chi ne acquista cento, del 10 p. 0[0 a chi ne acquista mille. — Si distribuiscono in Milano presso la Cassa Civica, e presso tutti i ricevitori del R. Lotto. — A Torino, presso l' Ufficio della *Libera Parola*, via delle Finanze, n. 1, piano 1, angolo con via Nuova — presso Levi Sacerdote, portici della Fiera — ed altre Banche. — A Genova presso la Libreria Grondona. — A Livorno presso la ditta E. E. Arbib e Comp. — A Napoli presso la ditta Rostan e Comp. — A Bologna presso G. B. Renoli. — A Ferrara presso la ditta Leone Cavalleri. — A Parma presso la ditta L. Laurent. — A Piacenza presso la ditta Ernesto Piatti.

BIGLIETTI DELLA LOTTERIA DI MILANO

Per facilitare l'esito l'Ufficio della *Libera Parola* in Torino li accorda a L. 9, 50 caduno, ed a L. 9, 30 a chi ne acquistasse una decina. Li spedisce in provincia contro *vaglia* postale, ed assicura i gruppi di 10 o più Biglietti.

Il titolare dell'ex Agenzia commerciale, via di S. Francesco, n. 15, avendo cessato tale esercizio da circa un anno e liquidato ogni cosa concernente la medesima, trasferì il suo domicilio nel Corso S. Massimo, n. 28.

DA VENDERE

Una pariglia di CAVALLI d' anni 8, di color baio, del Mecklemborgo.

Dirigersi, via Ospedale, n. 5.

DA VENDERE O PERMUTARE

CASA nel centro della capitale, dell'annuo reddito di L. 9[m. circa. — Far capo dal notaio Zerboglio, via Basilica, vicolo San Lazzaro, num. 2, piano 2, Torino.

DA AFFITTARE *al presente*

APPARTAMENTO di 11 camere al terzo piano, prospicienti parte verso la via e parte verso corte, con cantina e legnaia.

Dirigersi al portinaio, via della Posta, 11.

AMMINISTRAZIONE
DELLA FERROVIA
VITTORIO EMANUELE
SEZIONE TICINO

Prodotti dal 22 a tutto il 28 Gennaio 1861

Linea Torino-Ticino

Viaggiatori L. 40081 40		
Bagagli . . » 1567 11		
Merci a G. V. » 4411 52	68911	93
Merci a P. V. » 20885 05		
Prodotti diversi » 1966 40		
Quota p. l'eserc. di Biella L.	4027	40
Minimo id. di Casale »	5600	.
Quota id. di Susa »	8747	17
Quota id. d' Ivrea »	1942	83
Totale L.	89229	33
Dal 1 al 21 gennaio 1861 »	261397	76
Totale generale L.	350627	09

PARALLELO

Prodotto prop. 1861 L.	68911 93	16417 64	
Corrispond.te 1860 »	52494 29	in più	
Media giorn.ra 1861 »	9603 89	2054 18	
id. 1860 »	7609 71	in più	

Linea Santhià-Biella

Viaggiatori . . . . . . L.	2672	85
Bagagli . . . . »	57	03
Merci a G. V. . . . . . »	189	25
Merci a P. V. . . . . . »	1176	75
Totale L.	4095	90
Dal 1 al 21 gennaio 1861 »	11282	10
Totale generale L.	15378	05

Linea Vercelli-Valenza

Viaggiatori . . . . . . L.	3889	70
Bagagli . . . . »	133	20
Merci a G. V. . . . . . »	781	75
Merci a P. V. . . . . . »	3356	45
Totale L.	8211	10
Dal 1 al 21 gennaio 1861 »	21060	25
Totale generale L.	29271	35

Linea Torino-Susa

Viaggiatori . . . . . . L.	5739	40
Bagagli . . . . »	259	95
Merci a G. V. . . . . . »	1464	10
Merci a P. V. . . . . . »	4199	45
Totale L.	11662	90
Dal 1 al 21 gennaio 1861 »	33502	55
Totale generale L.	45165	45

Linea Chivasso-Ivrea

Viaggiatori L	2728	05
Bagagli . . . . »	84	55
Merci a G. V. . . . . . »	142	60
Merci a P. V. . . . . . »	930	45
Totale L	3885	65
Dal 1 al 21 gennaio 1861 »	11421	45
Totale generale L.	15307	10

ACCETTAZIONE D'EREDITA'.

Con atto passato nella segreteria del tribunale del circondario di questa città, in data 15 gennaio ultimo scorso, il signor Giuseppe Borel fu altro Giuseppe, domiciliato in questa città, dichiarò di accettare non altrimenti che col beneficio d'inventario, l'eredità del di lui fratello Luigi Borel, deceduto in questa città il 20 ottobre ultimo scorso.

Torino, 8 febbraio 1861.

Toregni sost. Perodo.

AUMENTO DI SESTO.

Il segretario del tribunale del circondario di Torino, rende noto il deliberamento che ebbe luogo nel giorno 2 corrente febbraio, nanti il detto tribunale, di tre lotti di stabili infra specificati, a favore dell'instante la subasta, Giuseppe Serra, per lire 100 quanto al lotto primo, per L. 80 quanto al secondo, e per L. 250 quanto al terzo lotto, quali prezzi sono li stessi offerti dal detto instante Serra, su cui fu aperto l'incanto; e rende pur noto che li fatali per l'aumento del sesto, scadono nel giorno 18 del corrente febbraio.

Gli stabili sono in Poirino, e sono il lotto primo:

Un campo, regione Marocchi, di are 27, cent. 40.

Il secondo lotto si compone di due campi, uno a sparagi, regione Via Malloni, di are 12, e l'altro campo ad acacie, di are 8, 50;

Ed il lotto terzo, si compone:

1. Di campo, regione Marocchi, di are 12, 30.

2. Altro campo, di are 32, stessa regione.

3. Altro campo, regione Via Malloni, di are 10, 20.

4. Altro campo, di are 3, 65, stessa regione.

Torino, 3 febbraio 1861.

F. Billietti segr.

GRADUAZIONE.

Sull'instanza del signor avv. Giovanni Signoretti, notaio, residente in questa città, quale curatore dell'eredità giacente del fu conte Prospero Olivieri di Vernier, residente, in suo vivente, in Torino, il signor presidente del tribunale di circondario di Torino, con decreto delli 18 gennaio 1861, dichiarò aperto il giudicio di graduazione sul prezzo della palazzina con giardino, situata sulle fini di questa città, lateralmente al viale di San Maurizio, sul risvolto verso la strada che mette al Campo Santo ed al Regio Parco, in coerenza verso notte al canale, e verso levante ai signori fratelli Della-Porta, caduta nella predetta eredità giacente, e stata deliberata con sentenza 4 settembre 1860, di detto tribunale, per lire 35,000.

Con tale decreto vennero commessi gli atti della graduazione al signor giudice cav. Nasi, e vennero ingiunti i creditori tutti aventi ragioni sul detto prezzo, a produrre e depositare nella segreteria del detto tribunale, le loro ragionate domande di collocazione ed i documenti giustificativi, entro il termine di giorni 30 successivi alla notificazione, il tutto a mente del disposto dell'art. 849 del cod. di proc. civ.

Torino, 26 gennaio 1861.

Oldano sost. Girio.

GRADUAZIONE

Sull'instanza delli Antonio, Bartolomeo, Angelo, Giuseppe e Felice, fratelli Varetto, di Torino, quai creditori del loro padre Giovanni Varetto, emanò decreto dell'ill.mo signor presidente Petitti, presso il tribunale del circondario di questa città, in data 19 gennaio corrente, col quale dichiarato aperto il giudicio di graduazione sulla somma di L. 860, prezzo di una vigna subastata a danno di Lucia Vastapane, moglie di Pietro Paletto, domiciliata a Baldissero di Chieri, su cui trovasi detta vigna situata, (e quale terza posseditrice), stata deliberata pel suddetto prezzo, al signor Pietro Vergnano, per sentenza 25 febbraio 1860, nominò a giudice commesso, il signor giudice Angelotti, ed ingiunse i creditori tutti di produrre e depositare alla segreteria del tribunale, fra giorni 30, le loro ragionate domande, col corredo dei titoli, pella opportuna collocazione. Tanto si deduce a pubblica notizia e specialmente ai creditori tutti di detto Giovanni Varetto, e Lucia Vastapane, moglie Paletto.

Torino, 28 gennaio 1861.

Borione sost. Corsini.

FALLIMENTO

delli don Casimiro e Celestino, fratelli Dabbene fu Giuseppe, da Verduno, inventori di macchine idrauliche.

Con ordinanza d'oggi, sull'instanza delli Tommaso Asello, Ternavasio Gioachino, da Bra, e Manzone geometra Francesco, da Santa Vittoria, sindaci del fallimento predetto, il signor giudice commissario avv. Isnardi, pella verifica dei crediti e pella fissazione dell'epoca della cessazione dei pagamenti per parte dei fratelli Dabbene, fissò l'adunanza dei creditori avanti sè, e nella solita sala delle pubbliche udienze di questo tribunale, alle ore 11 mattutine, delli 4 prossimo marzo.

Si avvisano conseguentemente detti creditori a comparire avanti il lodato signor giudice commissario, nel giorno ed ora suddetti, e di presentare o personalmente, o per mezzo di speciale mandatario, una nota delle somme di cui si proporranno creditori, in carta bollata.

Alba, 4 febbraio 1861.

C. Gay sost. segr.

DEFINITIVA
LIQUIDAZIONE
DEL
NEGOZIO IN ARTICOLI DI NOVITA'
Via Guard' Infanti, num 2,
rimpetto all'Albergo Bonne Femme, *Torino.*

NOTIFICANZA DI SENTENZA

Sull'instanza di Carlo Perrin, residente a Chambéry, venne con atto delli 2 corrente mese dell' usciere presso il tribunale del circondario di Torino, Federico Giriodi, notificata a senso dell'art. 61 del cod. di proc. civile, a Luigi Benedetto, di domicilio, residenza e dimora ignoti, copia della sentenza contumaciale emanata dal detto tribunale il 31 agosto 1860, colla quale si dichiarò la contumacia di Luigi Benedetto, e si aggiudicò al Carlo Perrin, sul capitale al detto Benedetto dichiarato dovuto dal sig. intendente Felice Fabar, in atto delli 23 giugno 1860, autentico Ferrari, di L. 40[m., l'esazione del di lui credito di L. 2830, 50, di cui in atto di comando del 27 gennaio 1860, e relativi interessi e spese.

Torino, 3 febbraio 1861.

G. B. Baravalle sost. Gili p. c.

AUMENTO DI DECIMO.

Il notaio sottoscritto rende noto al pubblico, che con verbale delli 31 scorso gennaio, da esso ricevuto, venne deliberata a favore del signor Melchiorre Mongenet, residente a Pont San Martino, e pel prezzo offerto di L. 20,000, la casa caduta nella fallita del Francesco Cavallo, già negoziante in ferro nella città d'Ivrea, posta in questa città, sotto la parrocchia di San Maurizio, di are 5, 52, ai num. 5451 e 5452, coerenti il signor dottore Borgetti, la piazza Maretta e la strada nazionale d'Aosta;

E che il termine utile per l'aumento del decimo, a tenore dell'art. 619 del codice di commercio, scade con tutto il giorno 15 corrente febbraio.

Ivrea, 2 febbraio 1861.

Angelo Vittorio Ripa not.

SUBASTAZIONE.

Sul ricorso presentato dal signor notaio Rosso Giuseppe, residente in Pinerolo, nella sua qualità di curatore, deputato all' eredità giacente, del defunto Vaglienti Michele fu Bartolomeo, già residente nella stessa città, venne dal tribunale del circondario di Pinerolo, autorizzata la vendita di tutti gli stabili caduti nella stessa eredità, e per l'incanto dei medesimi, consistenti in un corpo di vigna, con casa, stalla e casio da terra, della totale superficie di ettari 8, are 99, cent. 66, situati in territorio di San Pietro, si fissò l'udienza del tribunale medesimo del 9 marzo, prossimo, ad un' ora pomeridiana.

L'incanto sarà aperto in un sol lotto, sul prezzo d'estimo, di L. 1816, ed il deliberamento seguirà in capo dell' ultimo miglior offerente, sotto l'osservanza delle condizioni inserte nel relativo bando, in data 22 gennaio prossimo passato.

Pinerolo, 2 febbraio 1861.

P. Risso caus.

AUMENTO DEL SESTO.

La casa e corte posta in Racconigi, borgo Macra, subastatasi ad instanza di Augusta Salicis, moglie Pila, che ne offeriva il prezzo di L. 1201, a pregiudicio delli Tesio Nicola, Filippo, Luigi e Maria Catterina, fratelli e sorella, e Strua Giacomo, venne con sentenza di questo tribunale di circondario, d'oggi, deliberata a favore di Carlo Pila per L. 1500, sul quale prezzo è ricevibile l'aumento del sesto sino a tutto il giorno 16 del corrente mese.

Saluzzo, 1 febbraio 1861.

Casimiro Galfrè segr.

REINCANTO

Stante l'aumento del sesto fattosi dal signor Domenico Muratore, residente a Savigliano, al lotto secondo dei beni stabili subastatisi ad instanza del signor causidico Paolo Boffa, proc. capo, residente in Alba, in odio di Costanzo Chiaramello, residente a Savigliano, e deliberati con sentenza di questo tribunale delli 8 corrente mese, a favore delli Giovanni Battista Valletto e Pietro Giacone, per il prezzo di L. 2200,

Il signor presidente del prefato tribunale con suo decreto delli 23 spirante mese, ne fissava il reincanto alle ore 11 di mattina, delli 21 febbraio prossimo venturo, al prezzo d'aumento, ed alle condizioni di cui in bando venale delli 24 spirante.

Saluzzo, 28 gennaio 1861.

M. Racca sost. Rosano.

SOCIETA' COLLETTIVA.

Con scrittura 14 gennaio scorso la signora vedova Gioanna Angiono ha associato nel suo negozio e fabbrica di cappelli in Vercelli il sig Francesco Badalotti.

La società ebbe principio col primo di gennaio p. p. e durerà nove anni. La ditta sarà *Vedova Angiono e Compagnia.*

SUBASTAZIONE.

All'udienza che terrà il tribunale del circondario di Vercelli nel giorno 5 venturo marzo, alle ore 12 meridiane, e nella solita sala delle pubbliche udienze avrà luogo l'incanto dei beni posseduti da Terzago Eusebio, di Bianzè, e subastati sull'instanza del sig. avv. Pietro Lucca, domiciliato in Ivrea.

Detti beni vengono posti all'incanto in 5 distinti lotti, al prezzo dall'instante offerto

quanto al primo di L. 1600;
quanto al secondo di L. 900;
quanto al terzo di L. 2000;
quanto al quarto di L. 1100;
quanto al quinto di L. 860;

E saranno deliberati all'ultimo migliore offerente, ai patti e condizioni apparenti dal bando che verrà debitamente pubblicato.

Vercelli, 29 gennaio 1861.

Ferraris sost. Mambretti.

TORINO. TIP. G. FAVALE E COMP.